

abbian sempre una natural tendenza verso l'interno mercato, a preferenza dell'esterno, quando mancano gl'impieghi locali, e i prodotti indigeni, che ne sono i materiali, e quando la produzione non ad altro è sottoposta, che all'influenza dell'esterno traffico (1)?

---

(1) Say nel suo *Trattato di Economia politica*, (lib. 2. cap. 8) per provare la superiorità de' profitti del commercio interno sull'esterno, adduce l'esempio della China, che co' vantaggi del commercio interno è il più grande impero del mondo, quello la cui rendita è la più considerevole, poichè nutre il più gran numero di abitanti. Indi soggiunge: senza dubbio al punto, in cui essa è giunta, guadagnerebbe coll'estendere le sue relazioni al di fuori: ma non è essa per questo un esempio men sorprendente della prosperità, in cui si può giungere, senza di ciò. Or mi sia permesso di chiedere: converrebbe alla China di non riguardare il suo commercio interno come infinitamente preferibile all'esterno, e di non custodirselo co' regolamenti esclusivi?

L'istesso autore dice in altro luogo della stessa opera (lib. 1. cap. 17) *Le vendite le più profittevoli sono quelle che una nazione si fa a se stessa, perchè queste non possono aver luogo, se non in quanto vi sono per questa nazione due valori prodotti: il valore che si vende, e quello con il quale si compra.* Come può egli adunque dichiararsi contro i regolamenti proibitivi, di cui parliamo?